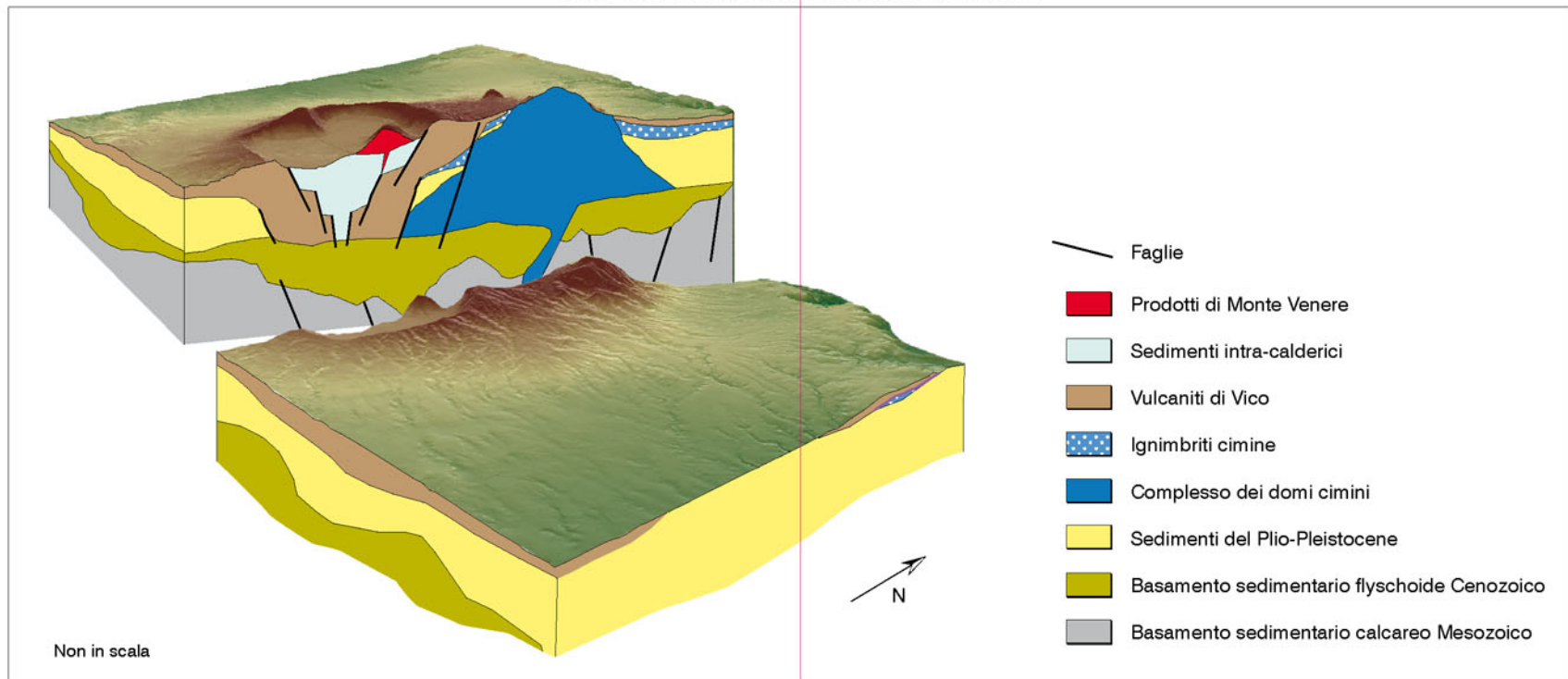


 Duomi lavici

 Duomi lavici di tipo coulee

SCHEMA DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI



Corrado Cimarelli e Donatella de Rita - Dipartimento di Scienze Geologiche, Università degli Studi Roma Tre

Scala 1:75 000



7

[illegible]

Depositi freatomagmatici e di colata piroclastica freatomagmatica.
Includono depositi vulcanici in cui il processo di interazione acqua/magma è stato il fattore determinante per la formazione del vulcano. Comprende sia depositi di grande volume ed estensione (a) che depositi di estensione limitata e volume modesto (b). Nel caso del vulcano di Vico questi depositi sono il prodotto della fase finale di attività dello strato vulcanico, nel periodo delle grandi eruzioni ignimbritiche (ignimbrite D e parte dei Tufi finali). Tali eruzioni si sono verificate per l'interazione del magma con l'acqua in un lago che si era formato, instaurata nella depressione calderica sommitale del vulcano a seguito delle eruzioni delle ignimbriti A, B, e C (Bertagnini e Sbrana 1987). I depositi generalmente di colore grigio, sono matrici sostenute con una granulometria molto fine ed arricchiti in litici di varia natura. Presentano strutture sedimentarie tipiche come ondulazioni e stratificazioni associate dei letti di cenice, localmente parzialmente cementate, e zeolitizzazione (alterazione della matrice vetrosa in minerali zeolitici che fanno da cemento).



Depositi di ricaduta da centri poligenetici emongenetici
Comprendono i depositi che si formano per accumulo di materiali di ricaduta al suolo sotto l'influenza della gravità dopo essere stati o trasportati in alto da colonne eruttive sostenute (a) o scagliati in aria direttamente dal cratere (clastici balistici b). Tali depositi, e le morfologie ad essi associate, si possono formare nell'ambito di una singola o più eruzioni intervallate da periodi di quiescenza. Nel caso del vulcano di Vico si tratta di depositi relativi all'attività dello strato vulcano principale (tra 400 e 200 mila anni fa), dell'attività di costruzione del piccolo edificio di Monte Venerè e di piccoli conici di scorie periferici.



5 Include depositi zeolitizzati in cui l'alterazione della matrice vetrosa in zeoliti ha cementato il materiale rendendolo compatto e litoido. Nel caso del vulcano di Vico a questa categoria appartiene il deposito ignimbritico C (l'ignimbrite C) che si è formato in un'area di 10 km² a Ventriglia, 1770 m. Alla base del deposito ignimbritico C è spesso possibile osservare un deposito di pomici bianchi. Il deposito ignimbritico presenta matrice rossastra cineritica in cui si trovano sparse grosse scorie nere ricche di cristalli di sanidino. Verso la base del deposito le pomici appaiono schiacciate ed allungate nella direzione del flusso.



6 Include depositi di colata piroclastica non coerenti, in cui la componente juvenile è rappresentata da scorie, pomici o lapilli in una matrice cineritica più o meno abbondante. Nel caso del vulcano di Vico include i depositi delle ignimbriti A e B deposte tra 200.000 e 150.000 anni fa e relative alla fase maggiormente esplosiva del vulcano centrale. I depositi si presentano caotici e massivi di colore dal grigio scuro al nero con scorie di grandi dimensioni e molto vescolatate in cui si riconoscono cristalli di leucite. Localmente alla base è presente un deposito di pomici

7 Include i corpi derivati dal raffreddamento di un magma da poco saturo a sottosatura e poco viscoso che ha corso generalmente nelle paleo-depressioni. Nel caso del vulcano di Vico include le lave dello strato vulcano e gli espandimenti da fratture laterali all'edificio. Si tratta di lave molto ricche in potassio (da trachiti a leucite a fefriti fonolitiche), caratterizzate da una matrice fine vetrosa in cui si riconoscono cristalli di leucite spesso alterata e analcimizata.



8 **Colate di lava da medio a sottosature**
Include i corpi derivati dal raffreddamento di un magma da poco saturo a sottosaturo e poco viscoso che ha corso generalmente nelle paleo-depressioni. Nel caso del vulcano cimino si tratta degli ultimi espandimenti lavici emessi dall'area centrale del vulcano dopo l'eruzione parossistica delle ignimbriti.

9 Include i corpi derivati dal raffreddamento di un magma da saturo a soprasaturo, molto ricco in SiO_2 e quindi viscoso. Si tratta di colate di lave tozze e di breve estensione con rapporto altezza/lunghezza a favore dell'altezza.

Includo depositi da flusso emessi ad alta temperatura che mantengono il calore a lungo dopo la loro deposizione. La saldatura può essere così efficiente da produrre depositi molto coerenti, simili in tenacia alle lave. Nel caso del vulcano ciminò includono i depositi della fase esplosiva che ha seguito la risalita del magma intrusivo e dei domi. Includo almeno due unità eruttive succedutesi rapidamente nel tempo e separate da spessori limitati di depositi vulcanoclastici sincretici. I depositi di colore generalmente grigio o rosato sono massivi, caotici e saldati. Nella matrice vetrosa si riconoscono scorie nere schiacciate ed allungate, nella direzione del flusso (fiamme). Il deposito viene cavato per ricavarne lastre ornamentali (peperino ciminò).

11 Sono indicati con questo simbolo accumuli di lava molto viscosa (lave sature) in corrispondenza del condotto alimentare di tipo plug o (lave sature) come. Nei casi in cui i blocchi viscosi sono i detriti originari nella parte centrale del corpo intrusivo. Gli accumuli presentano morfologie rilevate con fianchi ripidi più o meno tondeggianti che corrispondono alle maggiori alture topografiche dell'area cirina. Le lave ben visibili nei blocchi del carapace del domo sono molto cristalline. Le coulées sono brevi colate laviche di magmi mediano-viscosi che hanno potuto scorrere su un pendio inclinato. Nel caso degli accumuli cirini sono i detriti periferici al corpo intrusivo originali su pendio inclinato a causa dello sollevamento regionale prodotto dalla plugga in posto del corpo intrusivo stesso.

12 **Depositi da ricaduta da centri monogenetici**
Si tratta dei depositi di piccoli coni di scorie eccentrici rispetto all'apparato principale sorti per lo più lungo fratture a carattere regionale.

13 Si tratta di colate di lave a basso contenuto in silice e quindi poco viscosi emesse da piccoli centri periferici al distretto vulcanico vulsino o da fratture a carattere regionale.

14 Depositi originati da eruzioni di limitata energia e durata; hanno relativo spessore ed estensione e sono riconducibili all'attività del cratere di Montefiascone. I depositi sono caratterizzati da strutture deposizionali peculiari legate alla elevata diluizione del flusso da cui si generano.

15 Includono tutti i depositi costituiti dalla rimobilizzazione ad opera di vento, pioggia e dei corsi d'acqua dei depositi primari. Si originano prevalentemente durante le fasi di stasi e quiescenza dei vulcani.

16 Sabbie, argille e conglomerati da marini a continentali (Plio-Pleistocene)
Sono i depositi della sedimentazione da marina a continentale connessi

17 Include i depositi di flysch della successione tolfetana. Alternanze di livelli di argille, marne e calcari compatti depositi da correnti di densità (torbide) provocate da movimenti franosi lungo le scarpate continentali durante la sedimentazione sin e post orogenica.